

il Cantico

online

SOMMARIO:

TESTIMONI DI CRISTO NEL MONDO - <i>Card. Carlo Caffarra</i>	2
VIVERE RADICATI NELLA FEDE - <i>Benedetto XVI</i>	3
ALFABETIZZAZIONE: UNA PRIORITÀ POLITICA - <i>A cura di Giovanna Pasqualin Traversa</i>	5
OGGI INSEGNANO CHE L'UOMO È UNA COSA - <i>Michele Brambilla</i>	6
LA SOBRIETÀ CHE CI FA CRESCERE - <i>Enzo Bianchi</i>	7
SOSTEGNO A DISTANZA: CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"	8
NEL SEGNO DELLA CARITÀ - <i>Roberta Festi</i>	9
MENSA DELLA FRATERNITÀ, 365 GIORNI PER I POVERI - <i>R.F.</i>	9
IL SITO DI FRATE JACOPA SI RINNOVA	10
MEETING DI FRATERNITÀ - <i>Renato Dal Corso</i>	11
FESTA DI SANTA CHIARA - Lettere da Assisi - <i>Amneris Marcucci</i>	15
LA SCIENZA ESORTA ALLA CAUTELA - <i>Massimo Gandolfini</i>	16
ABITANTI DIGITALI	17
ON LINE NEWS.VA: DEL PAPA IL PRIMO CLIC	18
IL CANTICO	18
DON LUIGI GUANELLA - <i>Gianni Moralli</i>	19
SOSPINTO DALLA CARITÀ DI DIO	19
SUCCEDE NEL MONDO - <i>Agenzia Fides</i>	21
FIRMA IL TUO 5x1000 PER LA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	22

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale delle Mura Aurelie, 8
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 9717 del 10 marzo 1964.
Anno 78 - settembre 2011 - Stampato il 9 settembre 2011

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

settembre 2011

il Cantico

1

TESTIMONI DI CRISTO NEL MONDO

Dalla Catechesi del Card. Carlo Caffarra alla GMG 2011

1. Quando Gesù lascia visibilmente questa terra, dice ai suoi amici: «avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni ... fino agli estremi confini della terra» [At 1, 8].

Sappiamo che cosa significa “essere testimoni” o “rendere testimonianza”. Molto semplicemente narrare ciò che si è visto, oppure ciò che si è udito a chi ha l'autorità di chiederlo o a chi ha semplicemente interesse a sapere. A modo di esempio, ascoltate la seguente testimonianza: «ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita ... noi lo annunziamo anche a voi» [1Gv 1, 1. 3]. È la testimonianza resa a Gesù dal suo più grande amico: Giovanni.

La fede è un incontro vero e proprio con Gesù, perché Egli non è solo un ricordo, ma è una presenza reale in mezzo a noi. Nella fede e mediante i sacramenti noi viviamo una vera esperienza di amicizia con Gesù.

Perché, uno potrebbe pensare, devo testimoniare, narrare ciò che mi è accaduto incontrando Gesù? Perché non posso tenerlo per me? Negli Atti degli Apostoli viene narrata una testimonianza resa da Pietro, assai interessante. Egli assieme a Giovanni ha appena compiuto il miracolo di guarire uno storpio. Essi vengono richiesti dal Sommo Sacerdote di rendere ragione del loro operato. Allora Pietro dice: «nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso, e che Dio ha risuscitato dai morti, costui

vi sta dinanzi sano e salvo ... in nessun altro v'è salvezza» [At 4, 10. 12]. È accaduto un fatto. Pietro ne dà la ragione: Gesù è presente fra noi con la sua potenza di salvezza. Pietro e Giovanni erano ben consapevoli di questo. Essi per primi lo avevano sperimentato. Ma Cristo non era un bene solo per loro stessi; è un bene da condividere con tutti, perché la sua salvezza è offerta a tutti. Chi crede in Gesù; chi lo ha veramente incontrato, e cerca di nascondere questo avvenimento che gli è accaduto, è come uno che – direbbe Gesù – accende la luce e poi la copre perché non illumini.

2. Ma, qualcuno si chiederà: come faccio concretamente a rendere testimonianza a Gesù? La risposta ce la dona S. Pietro nella sua prima lettera. È una lettera scritta a cristiani calunniati, perseguitati. E quindi anch'essi si facevano la stessa domanda: come faccio a rendere testimonianza a Gesù in questa società? Ascoltate bene la risposta di Pietro: «Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate, ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto» [1Pt 3, 14-15].

Tu rendi testimonianza prima di tutto, se non hai paura; se non ti lasci turbare dalla previsione di essere deriso e come “compatito” o squalificato [“ma come tu pensi ancora così?”]. Ma la vera forza è in un rapporto profondo - «nei vostri cuori» - con Cristo: «adorate il Signore». E poi finalmen-



VIVERE RADICATI NELLA FEDE

Dal Discorso del Papa durante l'Adorazione Eucaristica alla GMG 2011

... Come può un giovane essere fedele alla fede cristiana e continuare ad aspirare a grandi ideali nella società attuale? Nel Vangelo che abbiamo ascoltato, Gesù ci dà una risposta a questa importante questione: «Come il Padre mi ha amato, così io ho amato voi; rimanete nel mio amore» (Gv 15,9).

Sì, cari amici, Dio ci ama. Questa è la grande verità della nostra vita e che dà senso a tutto il resto. Non siamo frutto del caso o dell'irrazionalità, ma all'origine della nostra esistenza c'è un progetto d'amore di Dio. Rimanere nel suo amore significa quindi vivere radicati nella fede, perché la fede non è la semplice accettazione di alcune verità astratte, bensì una relazione intima con Cristo che ci porta ad aprire il nostro cuore a questo mistero di amore e a vivere come persone che si riconoscono amate da Dio.

Se rimarrete nell'amore di Cristo, radicati nella fede, incontrerete, anche in mezzo a contrarietà e sofferenze, la fonte della gioia e dell'allegria. La fede non si oppone ai vostri ideali più alti, al contrario, li eleva e li perfeziona. Cari giovani, non conformatevi con qualcosa che sia meno della Verità e dell'Amore, non conformatevi con qualcuno che sia meno di Cristo.

Precisamente oggi, in cui la cultura relativista dominante rinuncia alla ricerca della verità e disprezza la ricerca della verità, che è l'aspirazione più alta dello spirito umano, dobbiamo proporre con coraggio e umiltà il valore universale di Cristo, come salvatore di tutti gli uomini e fonte di speranza per la nostra vita. Egli, che prese su di sé le nostre afflizioni, conosce bene il mistero del dolore umano e mostra la sua presenza piena di amore in tutti coloro che soffrono. E questi, a loro volta, uniti alla passione di Cristo, partecipano molto da vicino alla sua opera di redenzione. Inoltre, la nostra attenzione disinteressata agli ammalati e ai bisognosi sarà sempre una testimonianza umile e silenziosa del volto compassionevole di Dio.

Cari amici, che nessuna avversità vi paralizzi! Non abbiate paura del mondo, né del futuro, né della vostra debolezza. Il Signore vi ha concesso di vivere in questo momento della storia, perché grazie alla vostra fede continui a risuonare il suo Nome in tutta la terra.

In questa veglia di preghiera, vi invito a chiedere a Dio che vi aiuti a riscoprire la vostra vocazione nella società e nella Chiesa e a perseverare in essa con allegria e fedeltà. Vale la pena accogliere nel nostro intimo la chiamata di Cristo e seguire con coraggio e generosità il cammino che ci propone!

Molti sono chiamati dal Signore al matrimonio, nel quale un uomo e una donna, formando una sola carne (cfr Gn 2,24), si realizzano in una profonda vita di comunione. È un orizzonte luminoso ed esigente al tempo stesso. Un progetto di amore vero che si rinnova e si approfondisce ogni giorno condividendo gioie e difficoltà, e che si caratterizza per un dono della totalità della persona. Per questo, riconoscere la bellezza e la bontà del matrimonio, significa essere coscienti che solo un contesto di fedeltà e indissolubilità, come pure di apertura al dono divino della vita, è quello adeguato alla grandezza e dignità dell'amore matrimoniale.

Cristo chiama altri, invece, a seguirlo più da vicino nel sacerdozio e nella vita consacrata. Che bello è sapere che Gesù ti cerca, fissa il suo sguardo su di te, e con la sua voce inconfondibile dice anche a te: «Seguimi!» (cfr Mc 2,14).

Cari giovani, per scoprire e seguire fedelmente la forma di vita alla quale il Signore chiama ciascuno di voi, è indispensabile rimanere nel suo amore come amici. E come si mantiene l'amicizia se non attraverso il contatto frequente, la conversazione, lo stare uniti e il condividere speranze o angosce? Santa Teresa di Gesù diceva che la preghiera è «conversare con amicizia, stando molte volte in contatto da soli con chi sappiamo che ci ama» (cfr Libro della vita, 8)...

Chiediamo al Signore, in questa notte, attratti dalla bellezza del suo amore, di vivere sempre fedelmente come suoi discepoli. Amen!



te ecco come si rende testimonianza a Gesù: «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi». Mi fermo su questo punto un po' più a lungo.

Voi date testimonianza di una speranza che è in voi e che è frutto dell'incontro con Gesù. Chi vive senza speranza, vive veramente in modo miserevole, perché non ha un futuro. Solo quando siamo certi che il futuro è sotto il segno positivo, anche il presente è vivibile. Chi incontra Gesù sa che Egli lo conduce sempre, anche quando passa attraverso valli oscure. Siate dunque testimoni di speranza: «sono molti coloro che desiderano ricevere questa speranza».

Ma non si è testimoni se non si è in grado di rendere ragione della speranza. La nostra è una speranza ragionevole, che ha un fondamento incrollabile: la fede in Gesù. Dovete quindi conoscere profondamente le ragioni della nostra fede. Leggete e studiate il catechismo: da soli o assieme ai vostri amici. Fatevi aiutare dai vostri sacerdoti.

Che cosa grandiosa è la vostra testimonianza! Essa dà gloria a Cristo: dando testimonianza, siete la gloria di Cristo in tutto quello che farete. L'Apostolo Paolo usa un'immagine bellissima. Dice che siamo il "profumo di Cristo": «diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero. Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo» [2Cor 2, 14-15]. La gloria di Cristo nel mondo rifulge attraverso la testimonianza che gli uomini, i suoi discepoli, danno a Lui. La sfida di Gesù si può riassumere in questo: Egli scommette sui suoi discepoli, ipotizzando che il suo Amore e la sua Salvezza riveleranno la loro potenza e presenza nel mondo attraverso la testimonianza dei suoi discepoli.

Voi sarete i testimoni di Gesù, la sua gloria, il suo profumo, e così «diventerete strumento per far ritro-

vare ad altri giovani come voi il senso e la gioia della vita, che nasce dall'incontro con Cristo».

3. Non posso tuttavia tacere, cari giovani, l'esistenza di una grave insidia che può impedire la vostra testimonianza fin dall'inizio. È uno dei dogmi indiscutibili della cultura in cui viviamo. Potrei formularlo nel modo seguente: "La fede religiosa è un fatto privato. Ciascuno si tenga la propria o non ne tenga nessuna. Tutte alla fine hanno lo stesso valore. L'importante è che ci sia una reciproca tolleranza".

Provate a pensare ad un cristiano che accetti questa posizione, e chiedetegli di essere testimone. È come chiedere a uno di ... bere litri di liquore e di non ubriacarsi! Cerchiamo dunque di analizzare seriamente, anche se brevemente, quella posizione. Essa presuppone – è questo l'errore fondamentale – che la fede religiosa, o meglio ciò che dice la religione non è né vero né falso, dal momento che essa non interloquisce con la ragione ma con altri interlocutori. Chiedersi quindi se una religione è vera o falsa, è come chiedersi ... quanti chili pesa una sinfonia di Mozart. Verità e religione sono due grandezze completamente estranee l'una all'altra.

Vi ricordate la testimonianza resa da Pietro? Perché Paolo percorse il mondo intero allora conosciuto per predicare il Vangelo di Gesù? Semplicemente per dire: "cari ateniesi, cari romani, questa è la mia opinione; però voi ne avete un'altra: è lo stesso!"?

No certamente. La loro testimonianza nasceva da una certezza: ciò che testimoniamo è vero; e quindi vale per ogni uomo. Ora capite meglio perché vi dicevo: sappiate rendere ragione della speranza che è in voi.

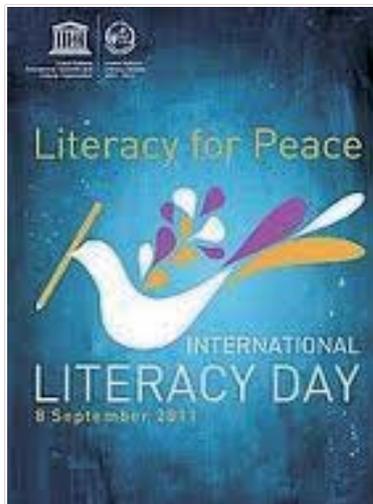
"Ma – vi si dirà – in questo modo tu sei intollerante". Intanto constatiamo un fatto: i grandi testimoni di Gesù non solo non hanno mai imprigionato nessuno, o ucciso qualcuno. Sono stati imprigionati e uccisi, non raramente.

È anche vero che lungo i secoli, non sempre nella Chiesa c'è stata chiarezza su questo punto. E quindi sicuramente dobbiamo fare attenzione.

La verità non può essere imposta, ma solo proposta. Essa chiede solo di essere conosciuta. «E la vittoria che nasce dalla fede è quella dell'amore. Quanti cristiani sono stati e sono una testimonianza vivente della forza della fede che si esprime nella carità!».

Alla fine, perché testimoniare Cristo? perché è vero, e ne siamo certi, che affrontare la vita nella memoria continua dell'incontro con Cristo, è più intelligente, è più gioioso. In una parola: è più umano. □





ALFABETIZZAZIONE: UNA PRIORITÀ POLITICA

Sono circa 793 milioni gli adulti nel mondo incapaci di leggere e scrivere; due terzi dei quali di sesso femminile. Oltre a ciò, 67,4 milioni di bambini non frequentano la scuola e oltre 72 milioni di ado-

scenti non hanno la possibilità di esercitare il loro diritto all'istruzione. Lo afferma un rapporto dell'Unesco in occasione della XVIII Giornata internazionale per l'alfabetizzazione che si è celebrata l'8 settembre su "Literacy for peace" (Alfabetizzazione per la pace). Secondo l'organizzazione Onu per l'educazione, la scienza e la cultura, sono almeno 11 i Paesi con un tasso di alfabetizzazione inferiore al 50%: Benin, Burkina Faso, Etiopia, Zambia, Guinea, Haiti, Mali, Niger, Senegal, Sierra Leone e Ciad. Il 51,8% della popolazione analfabeta mondiale risiede nell'Asia sud-occidentale, seguita da Africa sub-sahariana (21,4%), Asia orientale e Pacifico (12,8%), Paesi arabi (7,6%) e America latina (4,6%). Il rimanente 2% si trova in Nord America, Europa e Asia centrale.

Alfabetizzazione, pace e progresso. Nel suo messaggio per la Giornata, la direttrice generale Unesco, **Irina Bokova**, sottolinea il legame tra alfabetizzazione e pace: "Una pace duratura è fondata sul rispetto dei diritti umani e sulla giustizia sociale. L'alfabetizzazione, il fondamento di ogni istruzione e formazione permanente, è uno di questi diritti" ed è "prerequisito per la pace". "Il mondo - secondo Bokova - ha urgentemente bisogno di un maggiore impegno politico per l'alfabetizzazione, insieme alla mobilitazione di adeguate risorse finanziarie per sviluppare efficienti programmi al riguardo". Di qui l'appello a governi, comunità internazionale e società civile a fare dell'alfabetizzazione "una priorità politica". Sulla stessa linea il segretario generale Onu, **Ban Ki-moon**: "L'alfabetizzazione libera le capacità individuali di immaginare e creare un futuro migliore... aiuta le società a guarire, ad avanzare nel processo politico e contribuisce al bene comune". Altissimo invece, secondo Ban, "il prezzo da pagare" all'analfabetismo che "aumenta il circolo di povertà, malattie e privazioni; indebolisce le comunità e mina i processi democratici attraverso l'emarginazione e l'esclusione", fattori che, "insieme ad altri, possono essere utilizzati per destabilizzare le società".

Una conferenza e quattro premi internazionali. Per l'occasione l'"E9 Group Unesco" ha inaugurato a New Delhi, in India, la conferenza internazionale "Women's Literacy for Inclusive and Sustainable Development" (L'alfabetizzazione

delle donne per uno sviluppo inclusivo e sostenibile, fino al 10 settembre), che vede la partecipazione del presidente indiano Pratibha Patil Devi Singh e dei ministri dell'educazione di Bangladesh, Brasile, Cina, Egitto, Indonesia, Messico, Nigeria e Pakistan che insieme all'India formano, appunto, l'E9 Group. Esperti in formazione degli adulti presenteranno a rappresentanti di organizzazioni internazionali, società civile, settore privato, progetti di alfabetizzazione riusciti e condivideranno la propria esperienza. L'8 settembre, sempre a New Delhi, si è svolta la cerimonia di consegna dei "Confucius and King Sejong literacy prizes", quattro riconoscimenti internazionali di 20 mila dollari ciascuno, due dedicati a Confucio e due al re Sejong, quest'ultimo monarca coreano vissuto nel 1400 e passato alla storia come l'inventore - più probabilmente il promulgatore - dell'alfabeto hangul, e per la sua opposizione all'uso dei caratteri cinesi nell'alfabetizzazione del suo popolo. I quattro progetti premiati appartengono a Burundi, Messico, Repubblica democratica del Congo e Usa.

Innovazione e peace-building. Il Servizio nazionale per l'alfabetizzazione del Burundi ha ricevuto il King Sejong prize "per il suo approccio innovativo che collega l'alfabetizzazione a temi della vita quotidiana, alla pace e alla tolleranza", oltre che "per il suo impatto complessivo", spiega l'Unesco. Solo dal 2010 al 2011 il Servizio ha rilasciato più di 50.000 certificati ad altrettanti "nuovi lettori". L'altro King Sejong prize è stato aggiudicato all'Istituto nazionale per l'educazione degli adulti del Messico per il suo programma di alfabetizzazione bilingue, che ha contribuito a "ridurre il tasso di analfabetismo tra le popolazioni indigene, soprattutto donne", e a "migliorarne la capacità di esercitare i propri diritti". Il primo dei due Confucius prizes è stato attribuito alla "Room to Read", statunitense ma presente in Bangladesh, Cambogia, India, Repubblica democratica popolare del Laos, Nepal, Sud Africa, Sri Lanka, Vietnam e Zambia, Paesi nei quali, grazie al suo "efficace programma di promozione dell'alfabetizzazione e dell'uguaglianza di genere", ha aiutato le comunità "nello sviluppo di strumenti di lettura culturalmente rilevanti nelle lingue locali e minoritarie". Destinatario del secondo riconoscimento il Collectif Alpha Ujuvi della R.D. del Congo, per il suo programma "Coesistenza pacifica fra le comunità e buona governance nel Nord Kivu" che utilizza un modello innovativo per prevenire e risolvere conflitti tra individui e gruppi. Due menzioni d'onore sono state attribuite a progetti in Pakistan e nelle Filippine.

a cura di Giovanna Pasqualin Traversa

OGGI INSEGNANO CHE L'UOMO È UNA COSA

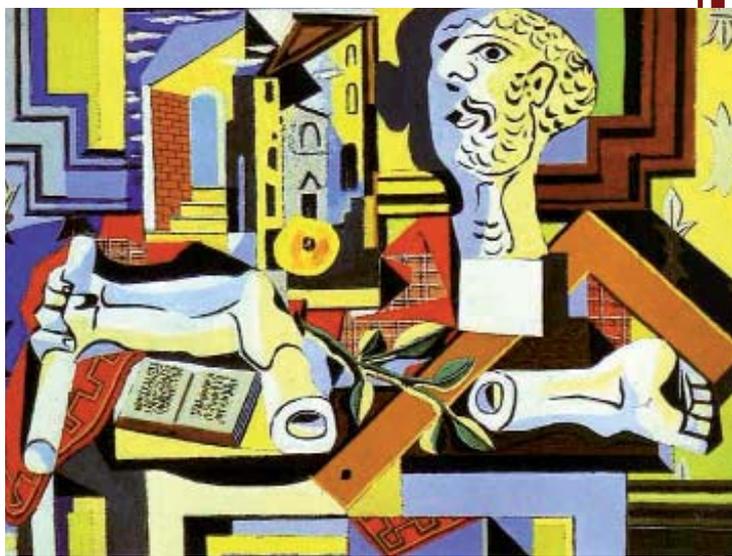
I cattivi maestri

*Michele Brambilla**

Qualche giorno fa ho sentito al giornale radio una notizia che provo ora a riassumere. Un pool di professori di un'università americana ha scoperto il "segreto" della durata dei matrimoni: la quantità di dopamina (un neurotrasmettitore) nel cervello. Gli scienziati americani hanno ottenuto simile certezza mettendo a confronto alcune coppie di fidanzati "freschi", cioè nei primi giorni dell'innamoramento, con altrettante coppie felicemente sposate da vent'anni. Ebbene – assicurano gli studiosi – sia nelle coppie del primo gruppo sia in quelle del secondo è stata riscontrata una dose rilevante di dopamina nel cervello. Ergo, la causa della felicità in amore è la dopamina. Semplificazioni giornalistiche? Lo speravo, ma terminata la lettura della notizia il conduttore del gr ha intervistato un illustrissimo professore italiano, direttore di un autorevole istituto nazionale di neuroscienze, e gli ha chiesto: ma dunque essere innamorati è solo questione di quantità di dopamina? "Direi proprio di sì", è stata la risposta testuale. Il professore si è mostrato quasi stupito della domanda, spiegando che ormai è più che accertato che ci si innamora solo perché nel cervello aumenta la dopamina.

Perché racconto questo episodio? Perché penso che sia un pur piccolo tassello di un gigantesco mosaico che costituisce la più grande menzogna del nostro tempo: la riduzione dell'uomo a una "cosa", o se preferite a una sorta di robot. Notizie come questa della dopamina ne sentiamo e leggiamo quasi ogni giorno: scoperto il gene dell'infedeltà; scoperto il gene della violenza; scoperto il gene della generosità; scoperto il gene che ti fa essere di destra o di sinistra, e così via. Il risultato è che l'uomo diventa una macchina che obbedisce a input predeterminati (dal Caso, naturalmente). Perde quindi ogni responsabilità. Per essere più precisi, perde la sua libertà. Anni fa si voleva giustificare tutto con i condizionamenti psicologici e sociali: oggi con la materia. Il risultato è lo stesso: l'uomo non esiste.

Credo che non occorra essere scienziati per capire che questa deriva "organicistica", prima che essere contro una visione religiosa della vita, è contro la ragione. Sarà senz'altro vero, ad esempio, che in un innamorato si riscontra un aumento della dopamina. Ma perché quando mi aumenta (mio malgrado) la dopamina mi innamoro di quella e non di quell'altra? E quelli che dopo vent'anni di matrimonio si innamorano della ragazza più giovane? Anche in loro è aumentata la dopamina. Però non hanno mantenuto vivo il matrimonio, lo hanno sfa-



sciato. E allora: l'aumento della dopamina nel cervello degli innamorati è una causa o un effetto?

Pur partendo da una banale notizia di gr, appare evidente che certa "scienza" cade nel ridicolo senza accorgersene. Nel ridicolo e nell'assurdo. Se siamo solo materia che obbedisce ai neurotrasmettitori, perché affannarsi tanto? E soprattutto, a che valgono tanti dibattiti di oggi sui "valori", sull'etica? Vent'anni fa scrissi un libro ("L'eskimo in redazione") dedicato ai cattivi maestri degli anni Settanta: quelli che giustificavano rivoluzione e lotta armata. Dai loro salotti furono i mandanti morali di tanti terroristi. Oggi i cattivi maestri sono più subdolamente nascosti, e sono tutti coloro – non solo con certe banalizzazioni scientifiche, sia chiaro: anche con altre argomentazioni – che sviliscono l'uomo negando la sua natura misteriosa, togliendogli dignità, riducendolo a cosa. Il relativismo tanto denunciato dal Papa è parente stretto di questa visione dell'uomo. Se siamo solo materia irresponsabile e per giunta destinata a dissolversi nel nulla, chi può stabilire che cosa è vero e che cosa è falso? Che cosa lecito e che cosa illecito?

La vulgata odierna vorrebbe definire l'uomo come lo definiva Petrolini: un pacco senza valore che l'ostetrica spedisce al becchino. L'osservazione della realtà ci porta invece a riconoscere che l'uomo è sì solo un puntino nell'universo: ma in tutto l'universo solo quel puntino è in grado di interrogarsi sul significato di sé e di tutto ciò che lo circonda.

** Giornalista, La Stampa*

LA SOBRIETÀ CHE CI FA CRESCERE

“Il P.I.L. misura tutto, eccetto ciò che rende la vita degna di essere vissuta. Può dirci tutto sul nostro paese, ma non se possiamo essere orgogliosi di esserne cittadini”. Mi viene spontaneo tornare al discorso che Robert Kennedy pronunciò all’Università del Kansas nel marzo 1968 – solo tre mesi prima di essere assassinato – ogni volta che sento parlare di manovre fiscali, crescita economica, sviluppo sostenibile, deficit pubblico... Sì, perché credo che siano argomenti che non riguardano solo politici ed economisti, ma che dovrebbero aprire la riflessione alla qualità della nostra vita quotidiana e della convivenza nella società civile. E tematiche di questo genere dovrebbero essere affrontate con uno sguardo più ampio, non limitato a facili contrapposizioni tra economia di mercato e stato sociale o improbabili alternative secche tra crescita dei consumi e povertà incombente.

In particolare, varrebbe la pena di riscoprire la valenza di uno stile di vita e un atteggiamento nei confronti dei beni materiali e del loro uso che – come ha osservato il cardinale Tettamanzi – è “segno di giustizia prima ancora che di virtù”: la sobrietà. Ben più di un semplice accontentarsi di quanto si ha o della capacità di non sprecare, la sobrietà ha una dimensione interiore, abbraccia un modo di vedere la realtà circostante che discerne i bisogni autentici, evita gli eccessi, sa dare il giusto peso alle cose e alle persone.

Sobrietà a livello personale significa riconoscimento e accettazione del limite, consapevolezza che non tutto ciò che ho la possibilità tecnica o economica di ottenere deve forzatamente entrare in mio possesso: la capacità di rinuncia volontaria a qualcosa in nome di un principio eticamente più alto obbliga a interrogarsi sulla scala di valori in base alla quale giudichiamo le nostre e le altrui azioni. La moderazione non è la tiepidezza di chi è indifferente a ogni cosa e si crogiola in un preteso “giusto mezzo”, ma la forza d’animo di chi sa subordinare alcuni desideri per valorizzarne altri, di chi sa riconoscere il valore di ogni cosa e non solo il suo prezzo, di chi orienta la propria esistenza verso prospettive non ossessionate da un incessante “di più”, di chi sa dire con convinzione “non tutto, non subito, non sempre di più!”. Sobrietà è la forza interiore di chi sa distogliere lo sguardo dal proprio interesse particolare e allarga il cuore e il respiro a una dimensione più ampia.

La “crisi” che viviamo dal 2008 in realtà era già operante da tempo: chi osservava la situazione eco-



logica, chi non era cieco di fronte alle crisi alimentari, poteva forse prevedere la crisi finanziaria, quindi monetaria ed economica. Ma chi aveva e ha occhi capaci di discernimento poteva però rilevare una “crisi” ben più profonda, una crisi spirituale, una crisi dell’umanizzazione, un avanzare della barbarie. Dopo la caduta del muro di Berlino c’è stato un abbaglio, una fiducia smisurata nel mercato che sembrava garantire quello stile di vita consumistico cui ci eravamo abituati da qualche decennio... Ora non si tratta di ritornare indietro, ma di tornare al centro sì, all’asse che permette alla politica di rendere possibile ciò che

è giusto, ciò che è doveroso, ciò che è necessario al “ben-essere” autentico, di tornare all’asse su cui economia di mercato e solidarietà, competitività e coesione sociale possono interagire ed essere coerenti con la ricerca della qualità della vita umana e della convivenza sociale. Solo tenendo conto di queste istanze si può uscire dall’attuale mancanza di visione sull’avvenire ed elaborare e realizzare un progetto di società a dimensione umana, altrimenti si continuerà a inoculare germi di sfiducia soprattutto nelle nuove generazioni, che intuiscono la necessità di non ridurre l’uomo a produttore-consumatore ma che tuttavia percepiscono la loro impotenza.

In questa ricerca, giustizia e solidarietà sono elementi che trovano nella sobrietà stimolo e sostegno. E questo, se era vero in una società rurale e dotata di scarsi mezzi, lo è paradossalmente ancora di più in un mondo e in un’economia globalizzati. Infatti, la sobrietà non è solo misura nei propri comportamenti ma anche consapevolezza del nostro legame profondo e ineliminabile con le



generazioni che ci hanno preceduto, con quelle che verranno dopo di noi e con quanti, nostri contemporanei, abitano assieme a noi il pianeta. Nell'usare dei beni di cui dispongo e nell'ambire ad altri, non posso ignorare la necessità di un'equa distribuzione delle risorse: accaparrarsi beni, sfruttare il pianeta, disinteressarsi delle conseguenze immediate e future del proprio agire significa alimentare ingiustizie che, anche se non si ritorcessero contro chi le compie, sfigurano l'umanità e offendono il creato stesso.

Solo una sobrietà così concepita può tracciare un cammino sicuro per la solidarietà umana o, per usare una terminologia cristiana, per una "comunione universale". E questa solidarietà non è tanto il serrare le fila da parte di un gruppo sociale per difendersi da un nemico comune o da un'avversità condivisa, non è solo la reazione spontanea e generosa davanti a una sciagura, ma è – a monte di queste cose – la percezione che nostri sodali nell'avventura umana sono quanti ci hanno preceduto e hanno lavorato e lottato per consegnarci condizio-

ni di vita meno precarie, sono coloro che verranno dopo di noi e ai quali riconsegneremo un patrimonio eroso dallo sfruttamento e sono anche, ben più presenti ai nostri occhi, quanti oggi stesso vicini a noi o lontani, non dispongono di beni essenziali per una vita degna e anzi pagano sulla loro pelle i privilegi di cui noi godiamo e che pretendiamo di accrescere continuamente. Se non dimenticassimo questa solidarietà generazionale e mondiale, la sobrietà ci apparirebbe allora come l'unico stile di vita capace di restituire, a noi stessi per primi, dignità umana e senso dell'esistenza. In questo senso sobrietà e sviluppo non sono antitetici, se per sviluppo non intendiamo la crescita ininterrotta e l'accumulo incessante ma il pieno dispiegarsi delle potenzialità dell'essere umano, un fiorire delle risorse nascoste in ciascuno di noi che la stessa "decrecita" alimenta con la sua ricerca dell'essenziale. Davvero, la sobrietà ci fornisce gli strumenti per misurare noi stessi e il nostro rapporto con "ciò che rende la vita degna di essere vissuta".

Enzo Bianchi (La Stampa, 3 luglio 2011)

SOSTEGNO A DISTANZA

CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia chiedono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie, endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" intende accogliere questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la coope-

rativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso la Banca Prossima - Roma - IBAN: IT82H0335901600100000011125, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia". Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge. Sul Cantico saranno date periodiche informazioni sull'andamento della raccolta.



NEL SEGNO DELLA CARITÀ

Da circa 2 anni la Fraternità Francescana Frate Jacopa presta il suo servizio presso la mensa diocesana della Caritas a Bologna in Via S. Caterina.

La presenza dei volontari si articola sia nei turni della cucina, sia in quelli del servizio ai tavoli e di responsabile e si distribuisce nei turni del mercoledì, giovedì e sabato con la presenza complessiva di una decina di persone.

La presenza non si interrompe mai nemmeno durante i mesi estivi o i giorni festivi in quanto la mensa è aperta tutti i giorni, alla sera, per tutta la durata dell'anno.

Al servizio si sono avvicinati anche momenti di preghiera, uno è stato guidato dalla Fraternità stessa, ed anche momenti di formazione oppure di condivisione per fare maturare un clima di fraternità.

L'organizzazione del servizio prevede che sia possibile avere anche un dialogo con alcuni ospiti abituali che pur nella complessità della loro situazione di disagio e precarietà coltivano un forte desiderio di dialogo e scambio anche su temi di attualità o del loro quotidiano; tutto ciò aiuta a calarsi nei panni di chi si siede a tavola non solo per essere nutrito ma a volte anche "ascoltato".

Sulla realtà della Mensa della Fraternità, a cui i nostri volontari portano il loro contributo, proponiamo l'articolo di Avvenire (Bologna 7 agosto 2011) che mette a fuoco anche il problema delle nuove forme di povertà di cui tutti siamo chiamati a prendere maggiore consapevolezza.

È il 21° anno consecutivo che la Fondazione Camst, rappresentata oggi dal segretario generale Marco Minella fornisce gratuitamente 1.000 pasti al mese di agosto agli ospiti del dormitorio comunale di Bologna in via Sabatucci, sostituendo i volontari delle Caritas parrocchiali che, in collaborazione con la Mensa della Fraternità e l'Opera Marella, si fanno carico nei restanti mesi dell'anno del servizio di preparazione e distribuzione serale dei pasti. Il 15 agosto poi, solennità dell'Assunta, Caritas e Camst, in collaborazione con la Mensa della Fraternità, l'Opera Marella e la Confraternita della Misericordia e col patrocinio del Comune di Bologna inviteranno 200 concittadini bisognosi al tradizionale

MENSA DELLA FRATERNITÀ, 365 GIORNI PER I POVERI

La «Mensa della Fraternità» Caritas della Fondazione San Petronio, gestisce, nei locali in via Santa Caterina 8, oltre al servizio pasti serali, anche il servizio docce per persone prive di casa, in quanto, come sottolinea il direttore Paolo Santini, «anche l'igiene personale è un bisogno di base, come il cibo, e, in quanto tale, non può mai mancare; infatti sia mensa che docce sono aperti 365 giorni all'anno». «Ogni sera – ricorda Santini – sono circa 160 le persone che fruiscono della mensa, di cui un centinaio italiane; e l'età media, purtroppo in calo, ora si aggira intorno ai 40 anni. Durante lo scorso luglio sono stati serviti 5.000 pasti e si prevede la stessa cifra anche per il mese in corso». La mensa ha registrato nel 2010 un incremento di utenti di circa il 10% rispetto al 2009 e nello stesso anno ha utilizzato 134 quintali di pane, 121 quintali di pasta, 101 quintali di carne e pesce, 107 quintali di contorni vari e 76 mila pezzi fra yogurt e dolcetti. Mentre per il servizio docce, sempre nel 2010, l'aumento è stato del 27%, pari a circa 3.000 servizi, con la fornitura gratuita dei relativi indumenti intimi «Il servizio» spiega Santini «è svolto da circa 140 volontari, la cui età media è inferiore ai 40 anni, con una netta prevalenza femminile, ed è normalmente regolato secondo un turnover, che nei mesi estivi causa l'incremento numerico degli ospiti, non basta più. Ma l'entusiasmo dei volontari nell'attenzione al prossimo, la loro disponibilità e il loro spirito di servizio sono tali che colmano qualsiasi emergenza, come dimostrato dalle numerose risposte che riceviamo sul nostro blog, recentemente aperto sul sito www.fondazione-sanpetronio.it». La mensa si regge sui proventi economici dell'Arcidiocesi (8 per mille), sulle donazioni di privati e sul contributo delle Fondazioni Carisbo e del Monte. Le donazioni di generi alimentari, oltre alla collaborazione con Camst, provengono da: Alcisa, Atlante, Caber, Concerta, Ca Guidotti, Coop Adriatica, G.R., La Rotonda, Lem, Pizzoli e Unilog.

(R.F.)



pranzo di Ferragosto, nel Cortile d'onore di Palazzo d'Accursio. «Questa ormai lunga e consolidata collaborazione» dice Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana «dà testimonianza non solo della costante attenzione dell'azienda Camst al problema povertà, ma anche della solidarietà di cui la nostra città è capace.

Emergono infatti sempre più prepotentemente nuove forme di povertà, che non trovano risposte adeguate nel perdurare dell'attuale grave crisi economica, aggravata anche da continui aumenti dei generi di prima necessità: per fare solo un esempio, negli ultimi due mesi il prezzo del latte è aumentato del 20%. Si rende, pertanto, urgente un ulteriore sforzo del pubblico e del privato sociale, per prevenire che fasce sempre più ampie di concittadini vadano ad ingrossare le fila di povertà, che spesso diventano vie senza ritorno. Nel contesto della povertà, infatti, si insinua pericolosamente il conseguente fenomeno della vulnerabilità psichica, attualmente in forte aumento, con disagi mentali e situazioni di "dipendenza"».

Mengoli ha anche una parola di elogio: «Un doveroso ringraziamento di Caritas – dice – al sindaco Virginio Merola che ha dato l'ospitalità ed il patrocinio all'iniziativa, in continuità con i precedenti sindaci».

«L'attenzione al bisogno» aggiunge fra Vincenzo Lagioia, segretario dell'Opera Marella «non consiste solo nella vicinanza pratica, materiale, ma anche nella vicinanza di pensiero, cioè nell'ascolto

e nella comprensione. La solitudine è un male che in alcuni periodi dell'anno, come nel mese di agosto, si fa sentire ancora più pungente e diviene spesso la causa di mali peggiori. Il concreto e generoso contributo delle varie aziende che, come la Camst, donano generi alimentari alle mense Caritas, è sicuramente un importante messaggio di vita; ma deve essere affiancato da parte di tutti, in primis dalle strutture pubbliche, dalla disponibilità all'ascolto, dalla volontà di fornire risposte e dall'impegno poi di raggiungere le soluzioni.

Il welfare resta solo una parola vuota, se non viene riempita di quella sensibilità ai bisogni di base, che a volte nella nostra città pare scarseggiare. «Oggi la Caritas bolognese» conclude Mengoli «assiste con grande preoccupazione all'aumento delle persone che chiedono di accedere alle mense e agli altri punti di refezione collegati alla Caritas. Attualmente in queste mense, come anche nell'otratorio di San Donato (via Zamboni), dove le suore di Madre Teresa per tre mattine alla settimana distribuiscono numerose colazioni, che spesso diventano il pasto principale della giornata, sono in aumento sia gli ospiti con casa, sia quelli privi di alloggi ed anche i numerosi immigrati di questi ultimi mesi. È un segnale grave. E sullo stato complessivo dei servizi sociali la Caritas diocesana si propone di "fare il punto" nel prossimo settembre».

Roberta Festi

IL SITO DI FRATE JACOPA SI RINNOVA

Società Cooperativa Sociale
FRATE JACOPA

Home Chi siamo Statuto Contatti Link La rivista il cantico

Incontri Scuola di Pace Accoglienza Sostegno a distanza Solidarietà Campagne e appelli

www.coopfratejacopa.it

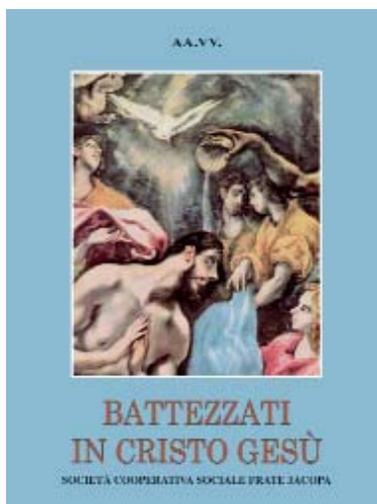
MEETING DI FRATERNITÀ

“Battesimo e dignità umana - Foligno, 24/28 agosto 2011

Per il Meeting di Fraternità è stato scelto lo stesso tema che ha fatto da filo conduttore per alcune sessioni degli Incontri di formazione alle radici della fede, che si svolge a Roma presso Casa Frate Jacopa; si è così approdati a “*Battesimo e dignità umana*”, il nuovo testo di formazione. Questo vasto e interessante argomento è stato affrontato in Umbria nel corso della tradizionale settimana nazionale di formazione che si è svolta a “Villa La Quiete”; la struttura, gestita dai padri Dehoniani, ha costituito un ottimo punto di riferimento per l'accoglienza dei partecipanti provenienti da varie realtà regionali e per i lavori del convegno (relazioni, dibattiti, momenti liturgici, ecc.). “Villa La Quiete” si trova nelle immediate vicinanze di Foligno, ubicazione strategicamente perfetta per le mete dei mini pellegrinaggi che caratterizzano il programma delle giornate di formazione.

Don Massimo Serretti nei suoi due interventi ha sottolineato il fatto che il Signore ci ha raggiunti attraverso la Chiesa, che è il suo corpo (Col 1,24); poi la Chiesa ci ha introdotti al battesimo.

L'unico modo per andare a Dio è la via che Dio ha scelto per arrivare a noi. I sacramenti sono legati all'unico Sacramento, che è Gesù Cristo. La realtà di Dio si rende carne: “*E il Verbo si fece carne*”



(Gv 1,14). Dio diventa carne nel grembo purissimo della Vergine Maria. Qui sta il centro di tutti i sacramenti: Cristo assume la nostra umanità. E qui è presente tutto il mistero di Dio. Gesù Cristo è la via che Dio ha scelto per venire a noi.

L'incarnazione di Gesù si manifesta come una curva continua di discesa. Giovanni Battista ha una reazione analoga a quella di Pietro che vorrebbe rifiutarsi di farsi lavare i piedi da Gesù: è la reazione dell'uomo di fronte all'abbassamento di Gesù. Quello che Dio fa in Gesù Cristo è condividere tutto con gli uomini; non solo, è sceso

molto di più. Il Figlio dell'uomo, essendo Figlio di Dio, scende a una profondità alla quale l'uomo non è in grado di accedere. E quando Gesù afferma: “*Io devo ricevere un battesimo*” (Lc 12,50) non si riferisce al battesimo di Giovanni ma a quello che sarà il punto di massima discesa nella sua vita: la “*discesa negli inferi*” del Sabato Santo. L'obbedienza filiale porta l'uomo Cristo Gesù a condividere la condizione dell'uomo.

Anche **P. Lorenzo Di Giuseppe** ha svolto due interventi, puntando l'attenzione soprattutto sulla dignità del battesimo. Tutta l'opera di Dio è protesa a dare all'uomo la sua dignità, pienezza di felicità, di riuscita nella sua vita. Ma questo cammino è stato offuscato dal peccato dell'uomo che ha

rifiutato Dio per dare ascolto a satana: è la tragedia del peccato originale. Qui sta la grandezza di Dio, che non abbandona l'uomo e crea una storia di salvezza tenendo conto del peccato. Se l'uomo non avesse peccato, quale storia ci sarebbe stata? La scuola francescana dice che comunque Dio avrebbe fatto una storia per manifestare la grandezza dell'uomo e la gloria di Dio. Gesù Cristo si sarebbe ugualmente incarnato. Il battesimo che abbiamo ricevuto si realizza nella nostra vita quotidiana; grazie alla fede sappiamo che Dio sta con noi. La morte di Gesù è anche la nostra morte; ma così come condividiamo la morte di Gesù, condividiamo anche la



Foligno: L'inizio dei lavori.

risurrezione. La nostra vita si illumina, acquista senso; è la partecipazione della nostra vita in Gesù Cristo. Siamo resi partecipi anche della risurrezione di Gesù Cristo; la Pasqua di Gesù è una sintesi anche per noi.

Il battesimo guarisce non solo la nostra personalità individualmente, guarisce anche la nostra dimensione comunionale. Dio non volle santificare gli uomini individualmente ma come popolo. Gesù Cristo ha iniziato questo progetto con la comunità degli Apostoli, che è l'inizio della Chiesa; poi gli Apostoli sono diventati le colonne portanti della Chiesa, hanno ampliato la comunità della Chiesa.

Che senso ha il battesimo di Gesù nella nostra vita? È azione di Dio che è data a noi tramite lo Spirito Santo e ci porta un suggello, il *carattere*, un sigillo indelebile. S. Agostino lo chiama "*Dominicus character*"; non dipende da noi ma dall'amore di Dio, è un segno della sua misericordia: "*È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori*" (2Cor 1,22). È la vita di Gesù Cristo che viene data a noi, che vive sempre e non muore mai (*reviviscenza*). È un segno dell'amore di Dio che ci ama così come noi siamo. A noi il compito di accoglierlo e di rispondere alla nuova vita.

L'intervento di **Lucia Baldo** ha avuto come tema specifico "*La dignità profetica del battezzato*". Cristo è "*il grande profeta*" (Lc 7,16); Gesù si differenzia dai profeti dell'Antico Testamento perché è lui la parola, l'annuncio. È un consacrato ("*unto*") perché il Padre l'ha mandato.

Il profeta è un messo, il suo compito non è predisposto di sua iniziativa, si richiama ad un'origine che è al di fuori di lui; include un ascolto. Il profeta attualizza sempre il suo provenire da Dio; questo è il farsi persona, è il generarsi della persona. In questo momento diventiamo missionari. Francesco è diventato sempre più persona, quella persona; il rendersi sempre più tale è il farsi profeta. I doni sono tali se sono riferiti a Cristo; è l'unione con l'origine che ci fa esplicitare la nostra specificità, il nostro diventare persona. Lo smarrimento del giorno d'oggi si può riassumere con l'immagine di Diogene che con la lanterna cerca l'uomo senza trovarlo. Per essere persona dobbiamo espropriarci di noi stessi

per ricongiungerci con la nostra origine: "*Vieni e seguimi*" (Mc 10,21) è il nostro mandato, la nostra missione. La salvezza che ci viene offerta è il trasformarsi nel profondo di noi stessi, la missione del farsi persona: questo è l'uomo da trovare con la lanterna; l'alternativa è l'anonimato. Cosa contrappone Francesco a queste lanterne che non trovano nulla? È vivida l'immagine di Francesco che percorre le strade del mondo piangendo perché "*L'amore non è amato*". È il primato dell'amore, la missione di noi laici. Bisogna riscoprire l'amore vero; chi ha amato e segnato la storia ha vissuto in modo creativo. Questa vita, questa forza sotterranea che crea è l'amore, che Francesco persegue in tutta la sua vita senza mai fermarsi perché la sua è una esistenza eucaristica.

"*La dignità cristiana e le sfide del nostro tempo*" è stato il tema affrontato dal prof. **Daniele Celli** (docente di Dottrina Sociale della Chiesa all'ISSR di Pesaro). Tra i tanti passaggi interessanti della relazione, vale la pena sottolineare il tipo di rapporto che ci lega con il Padre.

Gesù nell'insegnare il Padre Nostro ai discepoli non ha insegnato "*verba sed verbis*", non ha insegnato "*parole*" ma "*con parole*". Quindi ci ha comunicato con le parole del Padre Nostro la sua esperienza e per ciò stesso l'esperienza di ogni uomo, cioè quella di riconoscersi nel Padre. C'è un nesso costitutivo; l'uomo in quanto uomo riconosce che c'è qualcuno o qualcosa che ci precede. Gesù è venuto a insegnarci questo. Il cristianesimo ha il compito di risvegliare questa coscienza: cono-



Foligno: Le Sorelle Clarisse in preghiera.

scere Dio grazie a Cristo. Una società che non riconosce chi l'ha generata, è una società smarrita. Allora il nostro cristianesimo non è un'adesione formale a una dottrina; bisogna riscoprire il nesso costitutivo con il Padre. Noi non ci apparteniamo, apparteniamo; dobbiamo affidarci a un altro, a Cristo. La dignità del cristiano è di chi sa di essere nelle mani di un altro con la gratitudine verso chi ci permette di esserci ed operare. La gratitudine è spesso sostituita oggi dalla pretesa: tutto è dovuto, la vita è un continuo affanno ad ottenere. Ma il cristiano sa che la verità della vita è diversa; la letizia di fronte ai problemi non è ingenuità. Il cristiano sa di essere ancorato ad una radice; il Signore aiuta a superare le difficoltà, nei momenti più difficili emerge la nostra speranza, emerge a chi apparteniamo. Il cristiano è colui che risponde di questa appartenenza in ogni luogo, nelle dimensioni della vita quotidiana, famiglia e lavoro, e nella cura della politica, come cura del bene comune.

Nel corso della settimana di formazione ci sono stati tre "mini pellegrinaggi". Il primo si è svolto presso le **Sorelle Clarisse di Foligno; suor Elisabetta** accompagnata da Suor Cristina ci ha presentato la meditazione dal titolo "S. Chiara: l'esemplarità di una cristiana". Interessante il nesso con il tema generale dell'incontro: il battesimo.

Nella sua testimonianza al *Processo di canonizzazione*, fr. Stefano riporta l'appellativo che Francesco aveva coniato per Chiara: "La cristiana", colei che vive l'appartenenza a Cristo. Il battesimo è un dono, noi non facciamo niente per meritarlo. Ci precede come la grazia, viene prima; a noi è chiesto di accoglierlo. È Dio che ci precede, è la grazia che ci precede. Il segno distintivo, il marchio di riconoscimento è la gratuità; spesso non siamo capaci di riconoscerlo. Chiara sapeva vederlo, aveva davanti agli occhi "il Donatore" (TestsC, FF 2823); riesce a vedere i benefici che tutti abbiamo ricevuto e ogni giorno riceviamo: "Tra tutti questi benefici, grande è quello della vocazione". Prima della sequela di Gesù, c'è il battesimo. Chiara sa di essere oggetto della benevolenza di Dio, è consapevole di appartenere a Cristo con il battesimo: "Conosci bene la tua vocazione", guarda chi ti fa questo dono. "Francesco ce l'ha indicato" (FF 2824), è stato il mediatore, l'ha indicato con le parole e con l'esempio. Francesco diventa allora colui che con i suoi gesti e la sua testimonianza del Vangelo indica la via a Chiara. Tutto questo diventa un impegno per le Sorelle



Assisi, Chiesa Nuova - P. G. Polidoro presiede l'Eucaristia.

Clarisse, che a loro volta portano l'esempio. Chiara sentiva una vocazione alta non solo per se stessa, ma per il mondo. Questa forma di nascondimento, di silenzio, ma con la comunione dei Santi, fa vivere il dono del battesimo.

Non poteva mancare nel corso della Settimana una uscita ad **Assisi**, con visita dei luoghi francescani più significativi per l'Anno Clariano, S. Damiano e la Basilica di S. Chiara. **Fr. Gianmaria Polidoro**

(Assisi Pax International) ha celebrato una Messa per il nostro gruppo a **Chiesa Nuova**, nel corso della quale ci ha ricordato l'importanza della nostra identità.

Francesco era un uomo che guardava al futuro. Ma Francesco, all'inizio della sua conversione, è vessato dalla contestazione, dall'invettiva. Quando sente l'impegno per la pace, propone un nuovo tipo di saluto: "Il Signore ti dia pace" (FF 121). E quando lo propone ai suoi compagni, aggiunge: "Verrà un giorno che anche i potenti avranno riverenza per voi a motivo di questo saluto" (FF 1619).

Ci troveremo a dover testimoniare la vita cristiana, un modo nuovo di vivere. Chi sono i francescani? Chi vede il positivo, Francesco vedeva sempre il positivo. Bisogna stabilire



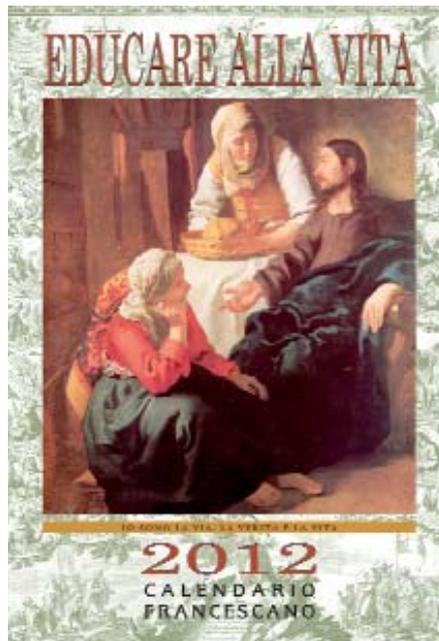
Foligno - L'intervento del Prof. D. Celli.

serenità con ogni persona che si incontra. Allora la nostra testimonianza è di chi ha “l’olio nella lampada” (cfr. Mt 25,1-13) un modo di vivere con una identità per cui gli altri ci riconoscono per quello che siamo. Abbiamo un mondo da convertire, da cambiare. Dobbiamo far vedere la nostra fiducia nel domani, noi siamo chiamati a portare una novità nel mondo.

Francesco si è trovato nel periodo delle crociate. Nella piazza di Assisi, dopo la spoliazione, davanti al vescovo esclama: “*Io mi riconosco in questa croce*” e disegna una croce sulla veste di sacco (FF 1043); era il suo messaggio in un mondo pacifico, non era un messaggio sulla guerra. Preghiamo insieme perché questo possa accadere: “*Guardateci, possiamo cambiare il mondo*”. Possiamo riflettere sulla nostra identità come

Francesco che fa la croce sul mantello.

L’ultima uscita si è svolta a **Foligno** presso il **monastero di S. Anna** che ospita le suore della **Beata Angelina da Montegiove**. Si tratta di un appuntamento ormai classico: una visita guidata come una meditazione itinerante condotta da una delle Sorelle del monastero. La struttura è talmente bella da stupirci ad ogni nostro ritorno; la meditazione sul tema del battesimo è stata suddivisa, come sempre, in luoghi diversi all’interno del vasto



Il Calendario 2012 ripercorre le tappe salienti degli Orientamenti Pastoralisti dell’Episcopato Italiano per il decennio 2011-2020: “Educare alla vita buona del Vangelo”.

monastero, proponendoci la luminosa esemplarità della Beata Angelina.

Altri temi importanti sono stati affrontati nel corso della Settimana; in particolare a conclusione **Argia Passoni** ha presentato gli Scritti di S. Francesco in relazione al tema del battesimo. La riflessione è posta come capitolo conclusivo del Testo “S. Francesco: una vita battesimale”. Costituisce una traccia di rimeditazione dei temi proposti nel Testo, alla luce dell’esperienza di S. Francesco, ed è offerto alla nostra attenzione perché ogni Fraternità possa via via approfondire e arricchire con la meditazione degli Scritti ogni unità del Testo.

Degna di menzione poi la festa allestita da Rita e Alfiero di Bologna; si è svolta dopo il ritorno da Assisi, al termine di

una giornata caldissima, eravamo davvero stanchi. Ma l’allegria dei bimbi ci ha contagiati e i giochi degli organizzatori ci hanno pienamente coinvolti, compresi quelli che avrebbero voluto andare a letto presto!

A tutti noi il compito di valorizzare nelle rispettive fraternità locali gli ampi stimoli e contenuti del nuovo testo di formazione, nelle forme che verranno ritenute più opportune.

Renato Dal Corso



Suor Claudia ci ha guidato nel Monastero di S. Anna in Foligno.

FESTA DI SANTA CHIARA

Lettere da Assisi

Era ancora buio quando sono uscita di casa, ma l'aria era frizzante e tersa al primo chiarore. Un'Assisi silenziosa, deserta mi ha accolto poi, in Borgo Aretino, le prime presenze e, appena immessa sulla piazza, il primo augurio scambiato con un amico Frate: "Buona Festa!".

Sui gradini della Basilica un piccolo gruppo di persone in attesa: mi ha accolto il volto sorridente di amiche suore, ancora chiusa la Chiesa, solo alle sei e trenta avrebbero aperto.

È stato molto bello assistere ad una scena che vi racconterò così, con semplicità, come l'ho osservata. Una Suora italiana dice a quattro Suore americane che c'è una ragazza, americana anch'essa, che entrerà in un monastero clariano negli USA ed è in Assisi con i suoi genitori; vorrebbe presentargliela perché possano parlare e chiarire alcune cose a lei che non conosce l'inglese. La famigliola sta arrivando dalla parte della Piazza del Comune: giovane il padre e la madre, giovane la sorella, lei, l'aspirante clarissa, ha 22 anni; ha un aspetto dolce ed un tono di voce che oserei definire soave. Vengono fatte le presentazioni, vengono ricostruite reti di conoscenze e che lo scopo della visita in Assisi è anche quello di poter parlare con le nostre Clarisse. Viene fatta una foto ricordo e c'è gioia in noi presenti a pensare che quella creatura così giovane vuol dedicarsi tutta al Signore sulla strada di Chiara. Quando si è aperto il portone e il cancello, una nota un po' triste: siamo in molti ormai e un gruppetto, in modo furbesco, invece di fare la fila, entra per la porta d'uscita e scende nella Cripta dalle scale che servono per uscire, tutto ciò per prendere i posti a sedere. Mi è venuto da considerare come spesso noi ci comportiamo con leggerezza, tenendo presente il nostro tornaconto, senza pensare che togliamo agli altri delle possibilità quando accaparriamo qualcosa che non ci spetta.

La cripta è accogliente. Mi son seduta a ridosso dei gradini e poi sono scesa, per un saluto, alla nostra sorella e madre Chiara. Con lo sguardo veloce ho rivisto i pannelli che propongono la storia di Chiara con le immagini della pala lignea custodita nella Basilica, e, in ginocchio davanti alla Santa, ho pregato per l'Ordine.

Il Celebrante ci ha ricordato che essere lì, vicini al corpo di Chiara, è dono, privilegio, responsabilità. Delle letture, mi ha molto colpito la seconda, tratta dalla seconda lettera ai Corinzi l'ho sentita per la mia vita, per la nostra vita: "Siamo infatti tribolati da ogni



parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo".

Forte la Parola del Vangelo di Giovanni: "Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non pote-

te far nulla. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato... Come il padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore".

Il Celebrante ci ha proposto preziosi spunti di riflessione; ci ha richiamato alla forza delle parole che contengono una vita: "rimanete nel mio amore"; questa parola ha la forza di contenere tutta la vita di Chiara che ha scelto di rimanere nel suo amore.

Ci ha richiamato poi allo stretto legame che univa Chiara a Francesco attraverso la testimonianza di Sora Filippa tratta dal processo di canonizzazione di S. Chiara: Chiara che porta una brocca d'acqua calda per Francesco e si muove con passo veloce, arrivata presso Francesco viene nutrita dal latte succhiato da un capezzolo d'oro; è l'immagine meravigliosa di una madre che nutre il proprio bambino e lo fa crescere.

In quell'oro, che è la vita evangelica, lei poteva tutta riflettersi, quindi non un semplice desiderio di possedere ma di essere compresa, lei si conosce e si riconosce nello specchio, nella vita evangelica; lei ha la possibilità di custodire l'intuizione di Francesco davanti al Crocifisso per sé e per noi. Chiara custodisce la povertà di Francesco diventando una presenza importante anche per i primi compagni..." per noi Chiara sei anche questo: sei un altro Francesco... sei la possibilità di conoscenza dell'amore di Dio attraverso Francesco... si è sprigionato da S. Damiano il profumo della tua offerta... tu continui a ricordare il primato di Dio, ci ricordi la contemplazione, l'ascolto del Crocifisso:.. qualcosa di questo silenzio vorremmo riceverlo in dono...".

Non aggiungo altro, voi perdonerete il mio limite a riferire cose così "alte", non è semplice nemmeno spiegare cosa si prova ad essere all'improvviso illuminati dal sole che sorge dal Subasio mentre riprendi la macchina per tornare a casa.

Il Signore ci doni la Sua Pace

Amneris Marcucci

LA SCIENZA ESORTA ALLA CAUTELE

*Massimo Gandolfini**

CHE COS'È LO STATO VEGETATIVO?

STATO VEGETATIVO E COMA SONO SINONIMI?

Innanzitutto proviamo a definire il concetto di "coscienza". Come sappiamo, sono numerose le discipline che hanno affrontato il tema della "coscienza", dalla filosofia alla teologia, dalla psicologia alla letteratura.

Anche in ambito scientifico, sono numerose le definizioni che si sono susseguite nel tempo. Oggi possiamo utilizzare la seguente: "la coscienza è informazione integrata fra stati interni (consapevolezza di sé) e stati esterni (consapevolezza dell'ambiente)". La coscienza ha due componenti essenziali: la vigilanza e la consapevolezza, in cui la prima è *conditio sine qua non* perché si realizzi la seconda. Il "coma" è uno stato di abolizione completa della coscienza, tale che il Paziente "giace immobile, ad occhi chiusi, non risvegliabile, in assenza di risposte finalizzate (cioè congrue) a stimoli esterni (acustici, visivi, dolorifici)". Lo "stato vegetativo", per contro, è caratterizzato dalla conservazione della vigilanza (la persona è sveglia, con gli occhi aperti e presenta una certa conservazione del ritmo sonno/veglia) ma non mostra consapevolezza di sé e dell'ambiente che lo circonda. Fino a pochi anni fa, eravamo convinti che lo Stato vegetativo fosse contraddistinto dalla "assenza di coscienza" ed utilizzavamo, quindi, il termine di "coma apallico", a significare il danno completo ed irreversibile della corteccia cerebrale, sede principale della funzione "coscienza". Oggi, l'alta tecnologia a disposizione, consentendoci di "fotografare" il cervello "in azione" (risonanza magnetica funzionale e non solo) ci ha dimostrato l'esistenza di aree cerebrali e corticali ben funzionanti.

Conseguenza: non si può più parlare di "morte corticale" né di "assenza di coscienza", ma piuttosto di "non evidenza" di consapevolezza, dato che la persona è incapace di comunicare. In tal senso, viene anche utilizzato il termine di "coscienza sommersa".

Per completare l'argomento dei "disturbi prolungati di coscienza" dobbiamo ricordare il cosiddetto "stato di minima coscienza" (SMC), nel quale la persona è in grado di esprimere una forma variabile di consapevolezza di sé e dell'ambiente e presenta una certa capacità di risposte verbali o posturali (si/no) a stimoli esterni. Questo stato può rappresentare uno stadio di passaggio dal coma alla ripresa funzionale.



LE NUOVE ACQUISIZIONI SCIENTIFICHE HANNO DELLE RICADUTE ETICHE?

Certamente sì. Innanzitutto queste persone non possono essere considerate "malati terminali", sono "gravi disabili" con prospettive temporali di vita anche lunghissime, che esigono ogni possibile forma di terapia, cura ed assistenza. Ovviamente, prima fra tutte, il mantenimento di un'adeguata alimentazione ed idratazione, anche per via artificiale. Nella sciagurata ipotesi di una sospensione, va affermato a chiare lettere che la persona disabile andrà incontro a morte per inanizione (cioè, per fame e sete) e non – come qualcuno va dicendo, per ignoranza o per inganno – per la sua malattia di base, considerato che in stato vegetativo è possibile vivere molti anni, grazie alla solidarietà di chi lo accudisce.

Una seconda considerazione. Lo "statuto" dell'arte medica richiede di non arrendersi mai: **rifuggendo da ogni forma di accanimento** (che in quanto tale è sia un errore medico che un'azione deontologicamente illecita), **si ha il dovere di proseguire ed intensificare la ricerca, nella prospettiva di raggiungere nuovi traguardi, a vantaggio delle persone malate o disabili.** In tal senso, i "disturbi prolungati della coscienza" devono essere considerati un terreno privilegiato d'impegno, rifuggendo ogni forma di abbandono o – peggio – di richiesta di eutanasia.

** Primario neurochirurgo, Direttore dip. neuroscienze, Consigliere nazionale Associazione Scienza & Vita*



ABITANTI DIGITALI

Con il Convegno “Testimoni digitali” (Roma, aprile 2010) si è offerta un’interpretazione delle caratteristiche principali della Rete, quale dimensione non contrapposta, ma integrata a quella della vita quotidiana; con il Convegno di Macerata “Abitanti digitali” si è voluto fare un passo avanti, attraverso la riflessione e lo scambio delle esperienze, rispetto ai modi di “abitare” questo spazio, ovvero di umanizzarlo e valorizzarne le potenzialità. La novità del digitale, infatti, non cancella il passato, ma lo ridefinisce aprendo nuove vie all’esperienza ecclesiale, consentendo nuove possibilità d’incontro, testimonianza, educazione.



Il direttore dell’Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali, **Mons. Domenico Pompili**, aprendo i lavori del Convegno, ha messo a fuoco le “**Implicazioni sociali, etiche e culturali di un nuovo contesto esistenziale**”.

“Credo che siamo venuti a Macerata convinti che la rete non copre tutta la realtà anche se ne modifica in profondità l’esperienza umana, al punto che non possiamo non dirci abitanti digitali”, ha detto mons. Pompili. “Abitare è tipicamente umano. Solo gli esseri umani «abitano», ha aggiunto.

“Abitare è tipicamente umano perché presuppone un rapporto consapevole – fatto di scelte e responsabile – fatto di relazioni con l’ambiente e con le persone... Abitare ha dunque a che fare con la questione del senso, dell’identità, della relazione: dare un ordine e una direzione allo spazio circostante a partire dai significati condivisi (trasformare il «caos» in «cosmo», come dicono gli antropologi); iscrivere le tracce della propria biografia e di quella della comunità nel paesaggio; allestire uno spazio di prossimità, ospitalità, incontro sono tutti aspetti legati alla modalità tipicamente umana dell’abitare”.

Ma come abitare il linguaggio digitale? Come porsi nei confronti delle nuove tecnologie in modo da umanizzarle? A queste domande di

fondo mons. Pompili ha risposto dicendo che “la tecnica può essere vista, in modo prometeico, come il mezzo dell’emancipazione dell’uomo da Dio, ponendo così una (falsa) alternativa: o l’uomo e la tecnica, o Dio. Ma così facendo, la logica del dispositivo, che diventa l’orizzonte di riferimento, l’idolo, rischia di avere il sopravvento sulla libertà. Oppure può essere vista come qualcosa di più, come *simbolo*, come il luogo in cui si rivela l’ingegno umano e la sua capacità creatrice, che gli deriva dall’essere immagine del suo Creatore... La vera sfida è oggi dunque quella della trascendenza: essere pienamente dentro, ma affacciati su un altrove, ossia essere «nel web», ma non «del web»...

La rete rende possibile un’orizzontalità certamente preziosa, ma insufficiente. È la verticalità che buca la rete e restituisce all’orizzontalità il suo significato pieno e umanizzante!

Detto con una metafora, al «pane» della condivisione (orizzontale) occorre aggiungere il «sale» dell’alleanza (verticale), senza la quale il pane non ha sapore”. I cristiani devono, dunque, essere testimoni che, come il sale, sono capaci di “evitare la decomposizione” e “mantenere la purezza” nell’ambiente in cui vivono. E i media sono sempre più l’ambiente che modifica le condizioni della nostra esperienza.

Chiara Giaccardi (docente di Sociologia all’Università Cattolica di Milano) ha presentato i risultati di un questionario on line distribuito ai giovani dai 18 ai 24 anni, appartenenti a diverse sfere sociali. Questa ricerca denominata: “**Identità digitali: la costruzione del sé e delle relazioni tra online e offline**”, si inserisce in un nuovo filone di analisi, ancora in fase sperimentale, che utilizza il web anche come canale di accesso e come strumento di rilevazione. Da quest’analisi è emerso che tra i giovani “è la relazione, anche quella attraverso la connessione,



che produce vicinanza, non la prossimità spaziale ... e ha trovato conferma "l'importanza della dimensione esperienziale, della concretezza dell'incontro personale, al di là delle mediazioni istituzionali". Si è potuto constatare che i giovani credenti sono più inclini dei non credenti al "silenzio digitale" (interrompere ogni tanto il collegamento con internet).

Molto efficace è risultata la figura degli *opinion leaders* tra i giovani ai quali è stata demandata la compilazione del questionario per la loro competenza e affidabilità. "Questo aspetto spinge a un approfondimento della trasformazione del carisma in un mondo orizzontale come quello della rete e dei meccanismi di costruzione della fiducia". La prof.ssa Giaccardi ha concluso la sua relazione sottolineando la necessità di mantenere in tensione le due dimensioni dell'ascolto e del contatto, per non essere totalmente risucchiati dalla logica dei dispositivi e poter "disporre invece di un punto di riferimento esterno al web che consenta l'apertura di uno spazio di libertà".

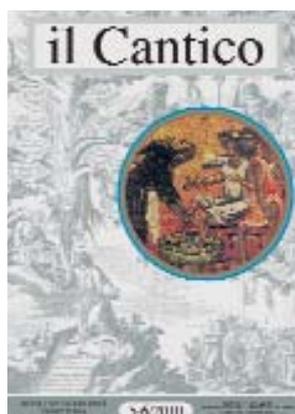
Sono poi intervenuti anche altri docenti ed esperti in un clima di relazionalità intensa che ha segnato una nuova tappa del cammino di ricerca di vie di umanizzazione nel web per una testimonianza credibile della fede cristiana in una società complessa come quella attuale.

ON LINE NEWS.VA: DEL PAPA IL PRIMO CLIC

È on line dal 29 giugno, festività dei santi Pietro e Paolo, il nuovo portale multimediale vaticano www.news.va.

"Su News.va - ha spiegato mons. Celli - sarà possibile trovare le principali notizie stampate o messe in onda dagli altri media vaticani. Si tratta, quindi, di un portale multimediale che permetterà al visitatore di accedere immediatamente alle principali notizie, sia stampate sia in via radiofonica tramite i vari programmi della Radio Vaticana, o in immagine con i filmati del Centro televisivo vaticano".

Il portale, ha proseguito l'arcivescovo, "non ha una sua specifica linea editoriale: si rifà semplicemente a quanto già scrivono o comunicano" i mass media vaticani che "conservano la loro autonomia e identità". Tutto ciò vale anche "per il sito www.vatican.va che non scomparirà, ma conserverà intatta, anzi potenziata, la missione affidatagli di porre *on line* il Magistero - nelle sue varie forme - del Santo Padre". Sin dall'inizio, ha concluso l'arcivescovo, vatican.va "è stato un sito documentale e tale resterà e opererà in piena sintonia con il nuovo portale".



IL CANTICO

"**Il Cantico**" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società

Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche **Il Cantico** on line! Invia la tua email a info@coopfrateJacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio l'interessante volume "La custodia dei beni di creazione", Ed. Società Cooperativa Soc. frate Jacopa, Roma 2009.

A conclusione delle tre giornate del Convegno si è svolta una Tavola Rotonda coordinata da **don Ivan Maffei** (Vicedirettore UCS) dal titolo: "**Quale appello ai media ecclesiali dalle possibilità della convergenza digitale?**". "Abitanti digitali" ha detto **Francesco Ognibene** - è come il "cortile dei gentili" per far conoscere chi siamo anche a chi non è lettore abituale di *Avvenire*, mantenendo un approccio "umano" all'informazione, aspetto su cui si è soffermato anche **Francesco Zanotti**, presidente della FISC. **Saverio Simonelli**, responsabile dei programmi culturali di TV2000, ha richiamato l'urgenza di saper distinguere l'immagine, che è altro rispetto alla vita, dalla realtà e di riscoprire il volto dell'altro come antidoto alla deriva del tribalismo diffuso dai media.

Il direttore di SIR, **Paolo Bustaffa**, ha sottolineato che l'abitante digitale è colui che con amore sa uscire dall'autoreferenzialità, per aprirsi alle nuove frontiere della comunicazione ponendosi al servizio della verità e del bene comune. Abitare vuol dire stare nella tenda come un nomade che è in continuo movimento per portare la speranza là dove la gente vive e soffre.

Infine **Mons. Claudio Giuliodori**, Vescovo della diocesi di Macerata, ha salutato i convenuti osservando che con questo Convegno non si è voluto trarre delle conclusioni, ma aprire porte che ci pongono di fronte situazioni inedite, rischi, ma anche attese, nella consapevolezza di essere partecipi di un sentire ecclesiale diffuso e condiviso. □

DON LUIGI GUANELLA

Terziario di S. Francesco



SOSPINTO DALLA CARITÀ DI DIO

Il beato Luigi Guanella, terziario francescano, sarà proclamato santo il prossimo 23 ottobre. Luigi Guanella nacque a Fraciscio di Campodolcino in Val San Giacomo (Sondrio) il 19 dicembre 1842. Morì a Como il 24 ottobre 1915. Paolo VI lo proclamò beato nel 1964. La sua figura si inquadra con quel gruppo di Santi dell'800, pervasi da una carità vicina alla vita del popolo e tutta dedita al soccorso dei poveri e bisognosi di accoglienza e di fattivo aiuto per vivere dignitosamente. In particolare Don Luigi guardò come a suoi maestri il Cottolengo e Don Bosco.

Seguì la normale formazione dei seminari diocesani conservando alcune qualità che aveva ereditato dalla sua famiglia: vicinanza al popolo e contatto con la sua vita e i suoi problemi. Si interessava dei bambini, degli anziani, degli ammalati; si appassionava alla questione sociale e non si tirava indietro quando c'era da difendere i diritti dei più poveri tanto da essere segnalato come "soggetto pericoloso". Provò varie iniziative di assistenza ai poveri nei luoghi dove veniva destinato dal suo Vescovo. Quando venne mandato come parroco a Pianello Laurio poté finalmente dare attuazione, con l'aiuto di una congregazione di suore, a fondazioni stabili per l'accoglienza dei poveri fino alla fondazione della Casa della Divina Provvidenza in Como che sarà la Casa Madre dell'opera Don Guanella. Da questa prima casa l'opera si estese presto in Italia ed anche fuori Italia, formando come una rete di carità che accoglie bambini e giovani in difficoltà, anziani lasciati soli, emarginati, handicappati psichici, persone ancora capaci di una ripresa se amati e accolti con cura.

Don Luigi aveva una forte convinzione che lo sosteneva nel non facile cammino: Dio è Padre di tutti e non dimentica né emargina i suoi figli. Egli cercava di partecipare a tutti, in particolare ai suoi poveri, l'esperienza profonda di questa sua fede e a tutti diceva: "È Dio che fa'!" Negli intervalli alla sua assidua opera di carità trovava il tempo di scrivere piccoli libretti e articoli e diceva: "Temerei di peccare se non mi servissi della stampa per l'apostolato".

Il movimento francescano non fu circoscritto solo ai Frati "Minori" e alle "Povere Dame" (clarisse), che sceglievano di seguire lo stile di vita del Santo, ma si estese a tutti i cristiani, desiderosi di vivere il Vangelo secondo lo spirito di S. Francesco e lui li chiamò "Fratelli della penitenza".

... "Francesco è un carismatico; dove passa, la folla lo insegue... Gli uomini santamente inquietati e contagiati dal fascino di quest'uomo limpido e luminoso... dalla vita coerentemente evangelica chiedono di condividere la sua scelta di vita...".

Francesco anche in questo imita Gesù, che lascia gli uomini ai loro doveri familiari e sociali e solo ad alcuni chiede di abbandonare tutto e perciò li esorta a restare nel mondo, ma con occhi nuovi, con cuore nuovo, per scrivere una pagina nuova per una storia nuova... I semplici fedeli, i laici sposati tenuti ai margini della vita ecclesiale, ora sono investiti di dignità, di responsabilità. "Non la fuga, ma la presenza; non il chiostro, ma la casa; non la separazione, ma la convivenza; non l'addio da dare al mondo, ma il Vangelo vissuto gomito a gomito...". "Francesco ripropone Cristo nella nudità del Vangelo... mobilita uomini e donne e li strappa dalla mediocrità e li sospinge sulla via della penitenza".

Tra i moltissimi "Fratelli della Penitenza" si annovera e si distingue don Luigi Guanella, per le sue affinità con lo spirito di San Francesco, di cui si considerò, lui e i suoi collaboratori, un devoto seguace. Infatti nelle "Massime di Spirito" enumera tra i santi protettori della Piccola Casa della Provvidenza (la sua prima fondazione) San Francesco d'Assisi "dacchè" – scrive – tutti nella Casa sono terziari francescani" (SC. 35).

Padre Lazaro Iriate ne "L'Italia Francescana" ci dà una testimonianza più particolareggiata circa l'iscrizione al Terz'Ordine Francescano: "Il Beato Luigi Guanella ebbe coscienza, positivamente nutrita, di appartenere alla famiglia francescana, dacchè il 19 marzo 1877 si iscrisse al Terz'Ordine di S. Francesco nella fraternità stabilita presso la parrocchia di Trinità di Mondovì, dove svolgeva l'incarico di direttore dell'Oratorio salesiano da lui fondato; infatti, fin dal 1875 faceva parte, con impegno temporaneo, della Congregazione fondata da S. Giovanni Bosco... Quell'inserimento, suggerito forse dallo stesso don Bosco, terziario francescano anche lui, non fu, come in tanti altri devoti laici, un mezzo di avvantaggiarsi delle indulgenze e altri beni spirituali concessi ai terziari, ma un nuovo stimolo di impegno cristiano e sacerdotale; avendo come guida e modello San Francesco d'Assisi, verso il quale nutriva sincera

devozione, come pure si sentiva unito con speciale affetto a tutti i membri dei tre Ordini francescani” (IF. 481).

Nel secolo scorso, alla devozione popolare verso San Francesco, si aggiunse l’entusiasmo nascente sull’originalità e le profondità cristiane del Poverello d’Assisi, da parte degli ambienti culturali, specialmente tedeschi anche nel campo protestante.

In precedenza i figli e le figlie del primo e secondo Ordine avevano subito grandi prove e persecuzioni con le note soppressioni. Nel 1762 i religiosi del primo Ordine erano 132.000, nel 1882 erano ridotti a 20.000. Sotto la spinta dei terziari nel 1882, ricorrendo il settimo centenario del Santo, le famiglie dei primi due Ordini (Minori e Clarisse) ripresero vigore. Il Papa Leone XIII, pure lui terziario, pubblicò l’enciclica “Auspicato” del 17 settembre 1882. Sorsero istituti, usciti quasi sempre dal Terz’Ordine, per rispondere alle necessità delle nuove classi sociali.

E don Luigi Guanella cavalcando questo risveglio di vita cristiana diede alle stampe due volumetti: “Un Poverello di Cristo” e “Il Terz’Ordine di S. Francesco e l’enciclica del Papa Leone XIII” a cui aggiunse “Regola recente del Terz’Ordine di S. Francesco”.

Li scrisse quando era parroco a Pianello del Lario negli anni 1882-1883 che furono i più fecondi della sua produzione letteraria, rivolta specialmente alla gente del popolo umile e semplice. Approfittava dei momenti liberi dagli impegni parrocchiali e dell’Ospizio per trascorrerli nel Convento di Dongo, dove in biblioteca trovava quei sussidi utili alle sue pubblicazioni, con particolare interesse sulla vita di S. Francesco, sull’Ordine, sulle Fonti Francescane.

A pagina 579 del volume “Il Terz’Ordine Francese della Lombardia” di p. Biagio Zanoni - ed. 1949 - è scritto: “... Fu precisamente durante il corso filosofico-teologico che vestì le serafiche lane del Padre San Francesco, che portò con gran-

de entusiasmo fino al tramonto della vita... Mentre a Pianello esplicava il suo apostolato di bene, un giorno D. Luigi Guanella declinò il proprio nome ai RR. Padri di Dongo perché lo trascrivessero nel registro dei Terziari non domiciliati in Dongo; detto registro lo ricorda al N. 218...”.

Dal suo libricino “Un Poverello di Cristo”, scritto in occasione del settimo centenario della nascita di S. Francesco, leggiamo che Francesco era ancora in cerca della missione a cui lo chiamava il Signore. “Francesco intese che egli meschinello doveva riparare la casa del Signore. Venne dunque nella Chiesa della Madonna degli Angeli che è nella solitudine giù nella valle di Assisi. Si pose ginocchione, allargò le braccia in forma di croce, eresse in alto il volto e disse: “Insegnatemi, o Signore”. Ammaestrollo dunque Iddio con amorevoli discorsi e finalmente gli impose: “Esci predicatore e maestro ai popoli, che ti ascolteranno”. Francesco obbedì e si trovò in mezzo alla nazione d’Italia ed ai regni della terra” (PC. 20).

Francesco, libero da ogni legame terreno, con l’animo immerso in Dio, si sentiva vicino alle creature del Signore ed in particolare agli uccelli. Ecco cosa scrive don Guanella: “Conversava con gli augelli dell’aria che chiamava suoi fratelli. Questi garrivano intorno a lui quando camminava. Dimoravano poi in giro e stavano silenziosi quando Francesco, piegate le ginocchia, ponevasi a recitare l’Ufficio divino. Alle tortore diceva: “Sorelle mie, tortore semplici e caste, venite... Io voglio darvi dei nidi, affinché cresciate e moltiplicate”. Così chiamate al convento le addimesticava come le galline.

Amava le lødole, perché avevano il color cinericcio dell’abito dato da lui ai Terziari. Ma quando vide che una lodoletta maggiore voleva tutto per sé e beccava le altre, disse: “Insaziabile, e dispietata che sei! Tu morirai di mala morte e nessun animale vorrà cibarsi della tua carne”. La lodolaccia però miseramente” (PC. 48).

Sono due brani simili a tanti altri dei 15 capitoletti del volumetto per sottolineare gli insegnamenti del Santo di Assisi. Nel libricino “Il Terz’Ordine...” si sofferma ad esaltare le glorie storiche del T.O.F. ed elenca i privilegi e le grazie che godono i terziari, ma trape-la anche la sua impronta personale in ciò che riguarda il contenuto spirituale. In San Francesco sottolinea la povertà, l’umiltà, la semplicità vissute nell’ardente contemplazione del suo Signore. Lui, invece, il povero prete montanaro, coglie l’esigenza di servire i poveri, vere immagini di Cristo nel continuo contatto con Dio nella preghiera e nel sacrificio.

Gianni Moralli



TURISMO E AVVICINAMENTO DELLE CULTURE

Sull'importanza del turismo per l'incontro fra le diverse culture del mondo e come occasione di annuncio "chiaro ed esplicito di Gesù Cristo", si sofferma il Messaggio del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, pubblicato in vista della Giornata Mondiale del Turismo (27 settembre 2011) sul tema "Turismo e avvicinamento delle culture". Ai nostri tempi più di novecento milioni di persone compiono viaggi internazionali, sottolinea il testo, per cui il turismo si presenta anche come una "attività che abbatte le barriere che separano le culture e promuove la tolleranza, il rispetto e la mutua comprensione". Il turismo quindi è occasione privilegiata per favorire "sia l'incontro che il dialogo, giacché mette in contatto con altri luoghi, altre tradizioni, altri modi di vivere, altre forme di vedere il mondo e di concepire la sua storia". Per raggiungere questo obiettivo è tuttavia necessario anzitutto "saper ascoltare, voler essere interpellati dall'altro, voler scoprire il messaggio che si cela in ciascun monumento, in ogni manifestazione culturale, su una base di rispetto, senza pregiudizi né esclusioni, evitando letture superficiali o parziali". Alla pastorale del turismo è quindi affidato il compito "di educare e preparare i cristiani affinché l'incontro delle culture, che può realizzarsi nei viaggi, non sia un'opportunità persa, ma serva come arricchimento personale, che aiuti a conoscere l'altro e a conoscere se stessi".

Il Messaggio prosegue: "Poiché siamo coscienti che la Chiesa 'esiste per evangelizzare', dobbiamo domandarci costantemente: come accogliere le persone nei luoghi sacri in modo che ciò le aiuti a conoscere e amare di più il Signore? Come facilitare un incontro fra Dio e ciascuna persona che giunge lì?". A questi interrogativi il testo risponde evidenziando l'importanza di un'accoglienza ade-

guata, che si manifesta in forme diverse, dalla disponibilità all'ascolto all'accompagnamento durante il soggiorno. Inoltre per "favorire il dialogo interculturale e porre il nostro patrimonio culturale al servizio dell'evangelizzazione, è conveniente adottare una serie di iniziative pastorali concrete", tra cui "l'elaborazione di itinerari turistici che offrano la visita ai luoghi più importanti del patrimonio religioso-culturale della diocesi" e curare la formazione spirituale e culturale delle guide turistiche. "Non possiamo rassegnarci a concepire la visita turistica come una semplice pre-evangelizzazione - ribadisce il Messaggio -, ma dobbiamo avvalercene come piattaforma per realizzare l'annuncio chiaro ed esplicito di Gesù Cristo".

(SL) (Agenzia Fides 09/07/2011)

CHIRURGIA PER CAMBIARE SESSO

ALLE NEONATE: LA CONDANNA DELLA CHIESA

È un fenomeno aberrante che ha preso piede nello stato del Madhya Pradesh (India centrale): si moltiplicano i casi in cui i medici praticano la chirurgia per cambiare sesso a bambine neonate, su richiesta dei genitori che privilegiano i maschi. Il governo dello stato ha lanciato un'indagine ufficiale per bloccare la pratica, nota come "genitoplastica", che ha già riscontrato 300 casi di bambine di età inferiore a un anno operate nella città di Indore. Il costo dell'operazione è l'equivalente di circa 3.200 dollari e la diffusione del fenomeno ha reso Indore meta di famiglie provenienti da città di altri stati, come New Delhi e Mumbai.

Attivisti e organizzazioni per i diritti umani hanno definito la pratica "scioccante" e la Commissione Nazionale per la Protezione dell'Infanzia ha chiesto al governo severe misure per bloccarla. "Abbiamo condannato con forza, come Vescovi indiani, questa

pratica orribile. È frutto di una mentalità che privilegia il maschio come fonte di profitto e come figlio di maggior valore, mortificando la dignità femminile" spiega in un colloquio con l'Agenzia Fides p. Charles Irudayam, Segretario della "Commissione per la Giustizia, la pace e lo sviluppo" della Conferenza Episcopale dell'India.

"Conoscevamo il fenomeno dell'aborto selettivo che, secondo alcuni studi, negli ultimi 20 anni ha riguardato oltre 5 milioni di bambine. Il governo ha tentato di arginarlo con provvedimenti ad hoc, e infatti si registra un decremento. Ora emerge l'operazione chirurgica. Credo che la responsabilità sia prima di tutto dei genitori, che la chiedono, poi dei medici che la compiono. Occorre lavorare sempre di più - come sta facendo la Chiesa - per diffondere una cultura di uguaglianza di genere e per promuovere la dignità e i diritti della



donna nella società. Ma ci troviamo a dover combattere una mentalità radicata, ed è dunque un'opera che richiede tempo", rimarca il Segretario. La Chiesa cattolica, gestisce migliaia di strutture sanitarie, "appreziate per la loro opera eccellente, che diffondono una mentalità e una pratica di rispetto della vita e della dignità umana. Bisogna proseguire nell'opera di educazione delle coscienze".

P. Anand Muttungal, portavoce del Consiglio dei Vescovi del Madhya Pradesh, commenta a Fides: "La preferenza al maschio è un fattore ancora forte nelle famiglie di fede indù, per la credenza che, per avere la salvezza, ci sia bisogno di un figlio maschio. Con il fattore religioso, il problema diventa di ampie dimensioni. Come Chiesa del Madhya Pradesh



settori della società.

abbiamo espresso la nostra preoccupazione e cerchiamo di essere vicini ai problemi e ai bisogni della gente".

In India vivono circa 500 milioni di donne, su una popolazione di oltre un miliardo di persone. Sin dall'indipendenza lo stato ha promulgato leggi per tutelare i diritti delle donne, ma la disparità di genere è tuttora un problema aperto. Secondo dati delle Ong, le morti infantili delle femmine superano quelle dei maschi di oltre 300mila unità l'anno, a causa del privilegio dato ai maschi anche nella nutrizione. Le donne soffrono discriminazioni fin dall'infanzia, poi nell'accesso all'istruzione, nel mondo del lavoro e in tutti i

(PA) (Agenzia Fides 8/7/2011)



Società Cooperativa Sociale *frate Jacopa*

Codice fiscale **09588331000**

**Firma il tuo 5x1000
per la
Cooperativa Sociale
FRATE JACOPA**

Per sostenere progetti di fraternità e di pace

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi.

Vuole essere uno strumento per rispondere meglio a bisogni di categorie cui necessita aiuto, uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

Anche tu puoi sostenere le opere di fraternità destinando il 5 per mille alla Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa. Per farlo basta apporre nella tua dichiarazione dei redditi il numero di codice fiscale della Cooperativa Sociale Frate Jacopa, CF 09588331000, nell'apposito riquadro con la tua firma.

La Cooperativa Frate Jacopa è a tua disposizione per qualsiasi chiarimento, tel. e fax 06631980, cell. 3282288455, 00165 Roma, Viale delle Mura Aurelie, 8, www.coopfratejacopa.it, info@coopfratejacopa.it.

* * *

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.